

BUCHA È UN METODO

Le violenze e i massacri dei militari russi alle porte di Kyiv non sono un'eccezione. Nelle città occupate nel sud dell'Ucraina è successo lo stesso, e succederà ancora. Sulla tomba con Tatiana

"I russi mi hanno promesso che mio marito sarebbe tornato a casa in serata. La sua colpa era di essere filoucraino"

"Se avessero scoperto che stavamo nascondendo un telefono, mi avrebbero sparato senza fare domande"

Quando i soldati russi sono arrivati in città hanno confiscato porta a porta le pistole, i cellulari e a volte anche le case. Hanno chiesto uno a uno di identificare i "nazisti" nel quartiere, chiamandoli anche "banderisti" - un gruppo di nazionalisti ucraini che si era formato durante la Seconda guerra mondiale. Poi, in un paese nel sud dell'Ucraina, i russi hanno fatto irruzione nel cortile di un insegnante di matematica di 59 anni: sua moglie ha detto di averlo visto portare via nel loro blindato. Tatiana Bozhiko dice che hanno accusato suo marito, Serhii, di essere un simpatizzante del battaglione Azov, ma non ha mai prestato servizio nell'esercito né fatto parte di alcuna milizia. Il sospetto di Tatiana sul vero crimine del marito è fosse il più filoucraino in città, e che non lo nascondesse. Quando Tatiana ha rivisto il marito il giorno dopo, il suo viso era coperto di lividi e il suo braccio era fasciato. Gli avevano sparato al gomito. I russi non l'avevano ancora rilasciato. "Mi hanno promesso che sarebbe tornato a casa in serata". La città di Mykolaiv è stata difesa con fierezza dalle forze ucraine che hanno bloccato i tentativi russi di avanzare verso il porto strategico di Odessa, sul mar Nero, a un centinaio di chilometri a sud-ovest. Quando il mese scorso le forze russe non sono riuscite ad arrivare a Mykolaiv, hanno cercato di aggirarla, facendo irruzione in una zona di piccole cittadine rurali a nord della città. I russi sono arrivati in colonne di veicoli blindati e hanno occupato questi villaggi per circa dieci giorni prima che le forze militari ucraine li respingessero. Nelle interviste degli ultimi giorni, gli abitanti hanno raccontato al Washington Post di essere stati terrorizzati dagli occupanti russi. Le loro storie offrono uno scorcio di abusi e violenze contro civili disarmati che potrebbero essere usati come prove in potenziali processi per crimini di guerra contro i militari del presidente russo Vladimir Putin.

Storie simili sono emerse negli ultimi giorni dalle aree intorno a Kyiv che fino a poco tempo fa erano sotto il controllo russo. In luoghi come Irpin e Bucha, gli abitanti stanno anche descrivendo abusi, torture e uccisioni per mano dei soldati occupanti russi.

Gli abitanti della zona di Mykolaiv hanno detto che i soldati li hanno ripetutamente minacciati con armi da fuoco. Hanno fatto irruzione nei negozi e hanno saccheggiato gelati e altri prodotti. Alcune persone hanno detto che le loro auto sono state rubate, altri che i soldati li hanno costretti a lasciare le loro case per viverci. Tutti avevano una storia sui russi che cercavano persone che il Cremlino e Putin hanno dichiarato essere fasciste - parte della falsa propaganda di Mosca che è stata usata per giustificare l'inizio di una guerra *unprovoked* contro l'Ucraina. La gente nei villaggi ha detto di aver detto ai soldati che lì non c'erano nazisti.

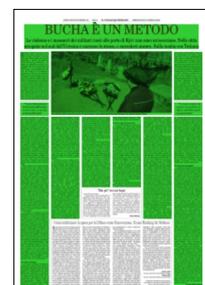
A Lotskyne, un paesino di circa duemila persone, Tatiana Bozhiko ha continuato a cercare suo marito anche dopo che i russi hanno improvvisamente lasciato la zona il 18 marzo. I vicini hanno trovato il suo cadavere sepolto la mattina successiva: hanno individuato la tomba perché un braccio rotto sporgeva dal cumulo di terra appena ammucciato. Il cadavere di Serhii era così maciullato che il medico locale non ha permesso a sua moglie di vederlo. Suo figlio, Volodya, ha detto che le foto del corpo che ha rivisto in seguito mostravano sul corpo di Serhii ferite multiple da arma da fuoco e arti rotti: probabilmente è stato torturato prima di essere ucciso. Tatiana, accanto alla tomba di suo marito nel cimitero, dove il suo corpo era stato risepolto, con uno scialle nero sui capelli e con le mani giunte sul cuore, dice sottovoce a un giornalista: "Avremmo dovuto festeggiare il suo sessantesimo compleanno tra qualche mese. Invece, c'è un funerale".

"Le nuove autorità"

Il 12 marzo, Svetlana Fedurko ha scrutato nervosamente fuori dalla finestra della sua camera da letto mentre quattro soldati armati di mitragliatrici si avvicinavano alla porta. Quando li ha salutati, le sue mani erano strette a pugno nelle tasche. Doveva sembrare spaventata, perché la prima cosa che le dissero è stata di non preoccuparsi. "Siamo le nuove autorità qui", le hanno detto. "Siamo venuti per ristabilire l'ordine". "Abbiamo disordine?", rispose lei. "Beh,

vogliamo che tu viva meglio", le hanno detto. Fedurko ha detto che i soldati si sono identificati come appartenenti all'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk - l'area separatista a guida russa nell'Ucraina orientale. Sembravano sapere già che lei fosse a capo del paese di Lotskyne, una posizione simile a quella di un sindaco, ma senza alcun potere legislativo. Un'altra donna, Natalia, ha detto di aver avuto l'impressione che i soldati sapessero in generale chi fossero tutti in città e dove vivessero. Fedurko ha avuto più contatti degli altri con i soldati - le hanno chiesto quanti bambini abitassero nella zona e chi possedesse armi da fuoco. Ha detto che andavano a casa sua ogni mattina e poi ogni sera. Le visite mattutine erano per darle dei compiti e quelle serali per vedere se li avesse portati a termine.

Una delle cose che i soldati chiesero a Fedurko di fare era distribuire "aiuti umanitari", ma si trattava solo di patate e cipolle che i soldati avevano rubato ad alcuni agricoltori della città. Spesso con una pistola puntata contro di lei, le hanno ordinato di fare cose come trovare scorte d'acqua e aiutarli a costringere un mulino industriale a fare il pane per loro. "Non ho linea telefonica, come vi aspettate che possa farlo?", gli ha chiesto Fedurko; le hanno risposto che aveva una notte per capirlo. I soldati dell'esercito russo sono arrivati tre giorni dopo le forze separatiste. Hanno costretto la donna ad aprire gli schedari del municipio e hanno confiscato i documenti all'interno. Non hanno mai tolto la bandiera ucraina appesa davanti all'edificio, come fanno normalmente per dimostrare di essere al comando. Perché non l'avessero fatto questa volta, nessuno lo sa. Poi un giorno, un veicolo corazzato si



è fermato davanti a casa sua, e i soldati le hanno detto che il loro comandante voleva parlarle. I russi avevano trovato una pistola e due caricatori nella casa di un uomo del paese. Fedurko aveva ripetutamente detto ai soldati che otto persone in città avevano i permessi per i fucili da caccia, ma questo individuo non era in quella lista. Ora la ritenevano responsabile. L'hanno interrogata per più di tre ore: si scoprì che l'uomo aveva ricevuto la pistola quando il governo aveva offerto armi a chiunque ne volesse una per aiutare a difendere il paese. Ma non aveva mai sparato. Fedurko implorò i soldati di lasciarlo andare, e il comandante rispose che ci avrebbe pensato. Ma poi disse: "Il vecchio non lo lasceremo andare".

Quella fu la prima volta che Fedurko venne a sapere che qualcun altro era stato fatto prigioniero dai russi. Chiese il nome del "vecchio", ma l'ufficiale disse solo che era "un drogato". "Non ci sono drogati nel paese", aveva replicato. Solo dopo che il suo cadavere è stato scoperto, Fedurko ha capito che il "vecchio" di cui parlava il russo era il suo amico e vicino Serhii Bozhiko, con il quale aveva lavorato nella scuola locale per quasi un decennio. "Era una persona che non ha mai fatto del male a nessuno", ha detto Fedurko. "Era un insegnante, non solo per i bambini, ma per tutti noi". Con le forze ucraine che si avvicinavano, i russi hanno lasciato la città circa una settimana dopo il loro arrivo. Non c'è stata nessuna battaglia nel paese; i soldati mentre indietreggiavano hanno rubato le auto, gli autobus e persino alcuni trattori. "Mi sento in colpa perché non ho potuto proteggere la mia gente", ha detto Fedurko, trattenendo le lacrime. "Hanno preso tutto quello che potevano".

"Potevi sentire le loro urla"

A circa 50 chilometri a nord-ovest di Lotskyne, gli aerei russi hanno sganciato almeno quattro bombe vicino a una zona residenziale nel paese di Kashpero-Mykolaivka. Tre sono atterrate in un campo dove pascolano le mucche. Ci sono crateri profondi quasi quattro metri, le onde d'urto hanno scheggiato i muri delle case. Ora un'intera strada è in macerie. Una donna è morta a causa delle esplosioni. Gli abitanti hanno conservato alcune delle schegge di metallo contorte come prova: uno dei pezzi pesava più di 9 chili. Nei tre giorni successivi, colonne di veicoli militari russi carichi di truppe hanno attraversato il piccolo ponte sul fiume Hromoklia. Hanno parcheggiato i loro carri armati sui terreni coltivati. Un paese di 700 persone era stato invaso da "migliaia" di soldati, hanno detto i residenti. Diversi chilometri di strade non asfaltate conducono alla città da est e da ovest, pare costruita in mezzo al nulla. La gente del posto ha detto di aver avuto l'impressione che i soldati

si fossero persi. Avevano mappe cartacee per la vicina regione di Kherison, ma nessuna per la zona di Mykolaiv dove si trovavano.

Ma i russi si sono stabiliti per dieci giorni. Hanno scavato trincee difensive nella vicina foresta, intorno alla Casa della Cultura del paese - un piccolo centro comunitario - e accanto a un parco giochi per bambini. Hanno parcheggiato i loro veicoli blindati nei campi e in un magazzino abbandonato. I pasti militari di carta verde con la scritta "Esercito russo" sono ancora sparsi per la città. Una donna ne ha preso uno: ha detto che ora ci conserva il cibo per cani.

I soldati hanno trasformato la scuola della città nel loro quartier generale. Quando sono arrivati, hanno arrestato tutti gli uomini e li hanno fatti allineare contro il muro con le mani dietro la schiena e gli occhi fissi a terra. Hanno chiesto a ciascuno di loro se possedessero armi. Quelli che hanno ammesso di avere armi non registrate sono stati picchiati, hanno detto più persone. "Potevi sentire le loro urla", ha detto Ivan, che come altri intervistati ha dichiarato solo il suo nome per paura della sua incolumità. Gli abitanti hanno detto che i soldati hanno saccheggiato le case e preso tutto, compresi i giocattoli dei bambini, i vestiti e le pentole della cucina. Alcuni hanno detto che i russi hanno ucciso i loro polli per mangiare. Serhii, che vive vicino alla scuola a Kashpero-Mykolaivka e possiede un piccolo negozio, ha un foro di proiettile nella finestra della sua camera da letto e uno dove un tempo c'era la maniglia della porta d'ingresso. I soldati russi gli hanno sparato prima di dirgli che avevano intenzione di vivere lì, costringendo lui e sua moglie a trasferirsi nel seminterrato per dieci giorni. L'auto di Serhii, un nuovo vuv Mitsubishi, era parcheggiata nel garage. Una notte, ha detto, i soldati hanno forzato la serratura e sparato al parabrezza. Il cruscotto è ancora coperto di vetri in frantumi e ci sono fori di proiettile sul cofano. Il muro del garage ha delle ammaccature nei punti in cui sono rimbalsati i proiettili.

Alcuni abitanti hanno scritto sui loro cancelli d'ingresso: "Qui vivono delle persone". Erano preoccupati che i russi li usassero come scudi umani. Ogni volta che l'esercito ucraino si avvicinava, i soldati russi spostavano i loro veicoli blindati nelle strade residenziali e nei vialetti. "Sapevano che se il loro equipaggiamento fosse stato nel quartiere e vicino alle nostre case, i nostri soldati non avrebbero bombardato", ha detto Alla Shapovalovna, la cui casa è stata distrutta dal primo bombardamento aereo russo. Pochi giorni dopo essersi trasferita a casa di un parente, l'artiglieria ha colpito anche lì. Alcune schegge hanno rotto la finestra e colpito il muro vicino a dove dormivano lei e i suoi figli. Yuri, un medico, ha detto che i

soldati andavano da lui "cinque volte al giorno" chiedendo di sapere chi fosse "il coordinatore". Secondo Yuri erano paranoici che qualcuno nel paese stesse rivelando le loro posizioni alle forze di Kyiv, nonostante i soldati avessero confiscato i cellulari e le schede sim dei residenti il primo giorno dell'occupazione. "Ci hanno detto che se avessero scoperto che stavamo nascondendo un telefono, mi avrebbero sparato senza fare domande", ha detto Shapovalovna. Shapovalovna ha ripetuto più volte che aveva paura che nessuno avrebbe creduto a lei e agli altri abitanti del paese. Durante le interviste, ha implorato i giornalisti del Post di raccontare le loro storie al mondo. Proprio come in altri villaggi vicini, i soldati sembravano essere alla ricerca di nazionalisti ucraini. Un'insegnante di storia è stata accusata di essere una simpatizzante perché i russi hanno trovato il libro di testo "Storia dell'Ucraina" quando hanno perquisito la sua casa. Altri residenti hanno spiegato che faceva parte del programma scolastico e i soldati l'hanno lasciata andare. Alcune persone hanno raccontato che i russi hanno chiesto loro se sapevano dove fossero i "nazisti vestiti di nero" nel quartiere. "Il soldato deve aver visto lo sguardo sconcertato sulla mia faccia", ha detto Nadezhda, una pensionata. "Era come: 'Va bene, allora chiederemo alla prossima casa'".

"Se solo l'avessi saputo"

A Lotskyne, Tatiana e Serhii Bozhiko stavano lavorando alla ristrutturazione della loro casa quando è iniziata la guerra. Erano preoccupati di cosa sarebbe successo se i russi fossero arrivati in città. I social di Serhii non nascondevano la sua posizione pro ucraina, che sapevano avrebbe potuto causare problemi con i russi. Ma la disabilità della madre di Tatiana li ha comunque spinti a scegliere di rimanere in città. Oltre ad accusare Serhii di essere un membro del battaglione Azov, i soldati russi erano arrabbiati perché aver preso granate e munizioni da uno dei loro veicoli militari abbandonati come ricordo del trofeo, ha detto Tatiana. Ma non lo hanno rilasciato nemmeno dopo che li ha restituiti. Anche altri nel quartiere avevano preso alcuni oggetti dai mezzi blindati abbandonati, ma Serhii era stato individuato. Le è stato permesso di vederlo dopo che era stato picchiato e colpito al braccio. E' tornata a casa a prendere alcune medicine per curare la sua ferita in modo che non si infettasse. Ma quando è tornata dov'era, lui non c'era più. Ha guidato la bicicletta da un capo all'altro della città, fermandosi alle postazioni di trincea russe e al quartier generale in vari edifici abbandonati. Le dissero che non sapevano dove fosse suo marito, o di tornare più tardi. La mattina dopo, i russi non c'erano più. Ancora nessuna notizia di Serhii. "Non sapevamo



nemmeno in che direzione fossero andati, ma continuavo a pensare che l'avessero portato via con loro", racconta Tatiana. "Stavo cercando di pensare a come avremmo potuto cercare la macchina in cui si trovava".

La lapide sulla tomba di Serhii nel cimitero della città dice che è morto il 18 marzo. Ma Tatiana non sa esattamente quando suo marito è stato ucciso: potrebbe essere stato prima, quando i soldati le stavano ancora assicurando che presto sarebbe tornato a casa. La settimana scorsa, mentre si trovava sulla sua tomba, ha pianto per quanto fosse un nonno dolce, severo ma allegro. Si è pentita del fatto che quando i russi lo hanno trascinato via la prima volta, non ha prestato abbastanza attenzione a ciò che indossava. Avrebbe dovuto controllare che fosse vestito abbastanza bene, disse. "Se solo avessi saputo che quella era l'ultima volta che lo avrei visto", ha detto. "Ma ora sarò come lui. Neanche io starò in silenzio".

Isabelle Khurshudyan

Copyright Washington Post



Tatiana Bozhiko visita la tomba di suo marito, che è stato torturato e ucciso dagli occupanti russi (foto Washington Post / Michael Robinson Chavez)

